

SACRO CUORE

VIVERE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
OTTOBRE 2016

N. 6 - Ottobre 2016 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apercue - Bologna (Italy). Contiene inserto redazionale



All'interno:

- Fratel Ettore, il folle di Dio
- Pregare per i defunti
- Zapping: La rete ci condiziona
- Annalena Tonelli, martire della Misericordia

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



N.6 / OTTOBRE 2016

- **3 EDITORIALE**
Lettera del Direttore
- **4 SPIRITUALITÀ**
Fratel Ettore
- **6 TESTIMONI DELLA MISERICORDIA**
Senza soldi in tasca
- **8 ALFABETO FAMILIARE**
Z come Zapping
- **10 MARIA**
Richiami di Maria alla vita eterna
- **12 LABORATORIO PASTORALE**
Attilio Giordani
- **14 PAROLA DI DIO**
Che cosa significa adorare Dio?
- **16 I SANTI TRA NOI**
Annalena Tonelli
- **18 ADOLESCENZA**
Pokemon-GO
- **20 MISSIONI**
Radici delle migrazioni
- **22 IL NOSTRO SANTUARIO**
Un vero Santuario
- **24 BIBLIOGRAFIA E SITOLOGIA**
Educazione dei giovani

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXII - N. 6 - Ottobre 2016 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica -
Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto.

Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Editoriale

*Carissima,
carissimo,*

Allegata alla rivista trovi una busta già affrancata con il nostro indirizzo. Approfittane perchè io desidero dialogare con te: quali articoli ti piacciono di più, per quali argomenti vorresti un approfondimento. Vorrei conoscere il tuo parere sul cambiamento per cui ora la nostra rivista ha come titolo *Sacro Cuore Vivere*, perchè la fede deve fiorire nella vita; condividi questa aggiunta? Ma nella busta puoi anche mettere una lettera con i tuoi pensieri, le tue preoccupazioni, ti risponderò con gioia.

Allegato alla rivista trovi anche il cartoncino per il ricordo delle persone che ci hanno amato nella vita, che anche noi abbiamo amato in terra e ora sono già nella vita definitiva nell'abbraccio del Signore. Scrivi i nomi di questi defunti sul cartoncino e mettilo nella stessa busta. Per tutto il mese di novembre questo cartoncino sarà collocato in un cesto davanti all'altare del Sacro Cuore dove ogni giorno, alle 8, celebriamo una Messa proprio per te che sei associato alla nostra Rete e per tutti i tuoi cari vivi e defunti.

Siamo in tanti a pregare: ogni mattina alle ore 8 qualche centinaio presenti fisicamente qui nel nostro Santuario alla celebrazione dell'Eucaristia, ma tantissimi altri, più di diecimila certamente, alla stessa ora si uniscono a noi spiritualmente e pregano dalle loro case, dal luogo di lavoro, dai monasteri, dagli ospedali, ecc. Siamo tutti nella «**Rete delle persone che pregano le une per le altre**», una vera forza spirituale che ci sostiene nel vivere cristianamente e ci dà coscienza di essere in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ma anche con tutti i nostri cari vivi e defunti.

In previsione del mese di novembre ti consiglio di ricordare i tuoi cari defunti in una specifica celebrazione della Santa Messa proprio per loro. Noi possiamo accogliere le tue richieste di Messe dedicate a qualche persona e prontamente le distribuiamo ai molti missionari o confratelli che celebreranno secondo le tue intenzioni. L'offerta con cui tu accompagnerai questa richiesta diventa così un valido aiuto per i missionari e i sacerdoti, nel loro impegno di sostegno alle persone più bisognose.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi

VIVERE

VIVERE

È il titolo specifico della rivista *Sacro Cuore* perchè esprime il fine ultimo della vita cristiana delle famiglie.

VIVERE

È l'obiettivo, suggerito da ogni articolo della rivista, che noi proponiamo agli educatori, ai genitori, ai catechisti per una miglior formazione dei giovani.

VIVERE

È la grande promessa di Cristo: «io sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).



AIUTACI. L'attuale situazione di crisi economica che si prolunga ha ristretto la nostra possibilità di aiutare le giovani vocazioni salesiane e l'attività missionaria nei Paesi Poveri: molti di voi ci hanno scritto scusandosi di non poter fare di più, ma speriamo che chi ha la possibilità aumenti il suo contributo. A tutti ricordo lo strumento più importante e più facile per aiutarci: **la preghiera**, perchè la nostra vita è nelle mani di Dio e noi non vogliamo avere nessun altro progetto che non sia il Suo.

Fratel Ettore Boschini

Il “folle di Dio”

Milano è grata a questo uomo di Dio che ha fatto proprio, rinnovandolo e adeguandolo alle nuove emergenze, il carisma del fondatore dell'ordine a cui apparteneva, San Camillo De Lellis, l'apostolo dei malati.

Quando c'era da soccorrere, intervenire, dare sollievo alle sofferenze, non si fermava davanti a nulla. Senza clamori, in anni di rinunce e sofferenze, ha saputo provvedere tempestivamente ad alcune tra le urgenze più drammatiche di Milano. Per primo ha accolto i barboni che languivano sui binari della Stazione centrale. Per primo ha deciso, già alla fine degli anni Settanta, di aprire le porte dei suoi Rifugi agli immigrati, offrendo conforto materiale e parole di speranza. Ha istituito uno dei primi centri privati per accogliere gli ammalati di Aids, alla fine degli anni Ottanta, mentre l'assistenza pubblica sembrava disarmata di fronte all'incalzare della tragedia. Con lo stesso slancio inesausto ha pensato ai tossicodipendenti, ai malati mentali, agli anziani lungo degenti e senza assistenza. La strada della sua vita iniziò il 25 marzo del 1928 in una famiglia contadina di Roverbella, nella campagna mantovana. Terminate le elementari, a dieci anni, deve lavorare come ragazzo di stalla. Durante la guerra, era ormai un adolescente, lavorava dove gli capitava pur di guadagnare qualcosa. Era un

tempo duro e doloroso, c'era fame e paura per tutti. Aveva vissuto tanto tempo nelle stalle e aveva imparato a bestemmiare. Non aveva più voglia di pregare né di frequentare la chiesa.

Conversione Cai piedi di Maria

Si converte in modo improvviso durante un pellegrinaggio, a fine guerra, ad un santuario mariano e da quel momento la Madonna diventa l'unico amore della sua vita. Ha una salute fragile, un'ernia del disco che lo tormenta, una voglia incontenibile di consacrarsi a Dio: decide così di entrare nei Camilliani, perché “curano i malati”.

Per 25 anni è in corsia: prima all'“Alberoni” di Venezia, dove si curano le malattie ossee. Dopo essere stato a lungo con gli invalidi, il superiore gli propose di sostituire un confratello tra i ragazzi distrofici, tra bambini e ragazzi raggomitolati su loro stessi. Per loro diventò come un fratello maggiore, o qualcosa di più. A differenza degli altri, lui non si vergognava dei loro corpi storpiati e sofferenti. Li trattava come bambini normali, li portava al cinema, sul vaporetto, addirittura se li caricava in spalla per salire in cima al campanile di piazza San Marco. Quando erano con lui, gli sguardi esterrefatti delle persone

non li imbarazzavano, anzi, li facevano sentire fieri.

Viene poi mandato a Predappio insieme ai malati psichici, infine a Dimaro, dove ha un crollo psico-fisico a seguito del quale deve prendere una pausa di riflessione, a testimonianza di quanto sia sfibrante vivere a contatto con la sofferenza altrui. I superiori lo assegnano alla clinica San Camillo di Milano.

Comincia, nei ritagli di tempo, a portare pentoloni di minestra ai barboni che hanno come punto di riferimento la stazione Centrale di Milano, ma è nella notte di Natale 1977 che la sua vita cambia radicalmente. Va al dormitorio pubblico con un po' di panettoni e qualche bottiglia di spumante, per una festa di Natale improvvisata, ma che lascia il segno; fratel Ettore quella notte cede le sue calze e le sue scarpe ad un barbone dai piedi quasi congelati e dal giorno dopo i senzatetto di Milano diventano la sua vera famiglia. Per loro apre il primo dormitorio nei sotterranei della stazione milanese, nei locali ottenuti per gentile concessione del capostazione. Mette in moto il Mi-





nistero dei Trasporti, fin che ottiene due grandi magazzini sottostanti ai binari della ferrovia. In uno di questi saloni – senza finestre – adatta cucina e tavoli da pranzo; nell'altro mette una fila di divani usati su tre lati e un altare sullo sfondo; all'entrata sistema docce, servizi igienici, una lavatrice industriale, magazzino di vestiti e medicine.

La carità non ha confini

In breve il “Rifugio di via Sammartini” divenne il punto d'incontro e di soccorso per tutti gli sbandati della città. A centinaia ogni giorno accedevano alla mensa per i tre

pasti: chi aveva bisogno sostitutiva scarpe e vestiti o si faceva medicare; altri avevano problemi più pesanti: pratiche giudiziarie e posto di lavoro o biglietto di ritorno in Marocco o in Siria.

Non contento di ciò frate Ettore trova forze ed entusiasmo per accorrere con i suoi volontari dove succedono disastri o calamità (un mese a Pescopagano, in Irpinia, durante il terremoto dell'80); ma anche per ricevere il Card. Martini, Madre Teresa di Calcutta o l'Abbé Pierre, o di far visita al Papa, a Roma o nei suoi viaggi apostolici in alta Italia. A tali personaggi illustri non chiede contributi; se mai li dà, giustificandoli come “l'aiuto dei poveri ai più poveri”.

Poi, a poco a poco, si organizza e si amplia: dormitori, mense, dispensari, pronta accoglienza a Milano, la “Casa Betania delle Beatitudini” a Seveso (1980), la “Comunità Alleluia” a Novate (1989), la “Casa Nostra Signora di Loreto” a Bucchianico (1996), il “Rifugio Sacra Famiglia” a Grottaferrata (1998) e, quando l'Italia non gli basta più, anche a Bogotá il “Refugio Naza-

areth”, in Colombia (2000), perché i “poveri più poveri” ci sono dappertutto. Anche gli ambiti d'intervento si ampliano, al ritmo delle nuove povertà: dai barboni ai malati di AIDS, alle prostitute dell'Est, agli stranieri, magari irregolari, che devono vivere nell'ombra.

Lo uccide una leucemia fulminante il 20 agosto 2004, senza lasciargli il tempo di far germogliare una congregazione religiosa per dar continuità alla sua Opera. Che comunque continua a camminare, mentre in Diocesi dal 2013 si muovono i primi passi per la sua beatificazione.

Determinazione contagiosa

«Penso che quest'opera per gli ultimi, i diseredati, gli emarginati, - diceva - sia proprio voluta dal Signore. Egli fa cose ben più grandi, anche solo con una mascella d'asino. Dunque, perché stupirci se ha fatto tutte queste belle cose con un poveraccio come me?».

Ingenuità, temerarietà, o elargizione senza calcoli? No, direi piuttosto fiducia totale nella provvidenza. Prova ne sia che egli morendo ha lasciato tutto in ordine, i conti tutti a posto.

Il santo è uno che dice la verità. Frate Ettore, che diceva la verità, era un Giovanni Battista nel deserto, un don Giovanni Bosco che va a corte ad avvertire i Savoia che non c'è futuro per le dinastie che perseguitano la Chiesa. Frate Ettore era così: uno che si chinava sugli ultimi, ma che non amava l'ideologia solidaristica che mitizza il povero; uno che conosceva bene le miserie anche morali dei meno abbienti, che non sono “buoni” perché poveri, ma sono uomini. E come tali né migliori né peggiori di noi. Poveri noi e loro, nello stesso modo, quando non abbiamo Cristo.



1978

TESTIMONE DELLA
MISERICORDIA

don Ferdinando Colombo, salesiano

Senza soldi in tasca

Fratel Ettore Boschini

Quando fratel Ettore a quarantacinque anni giunse a Milano pensava di essere giunto a un punto fermo nella propria missione. Ma un sogno profetico segnò quel tempo: «Ho visto Gesù Bambino, in braccio alla Mamma, che sobbalzava di gioia. Poi si fermò a poca distanza da me, facendo segno che mi avvicinassi. Da principio ero riluttante, quasi impaurito per un gesto così esplicito di familiarità e di confidenza, poi finalmente mi avvicinai e Gesù Bambino mi prese la testa avvicinandola al cuore della Madonna: “Confida sempre in lei e sarai al sicuro”, furono le parole del Bambino».

Fratel Ettore ha un filo diretto con il buon Dio: basta vedere come prega e come parla di Lui, anche se qualche prete milanese arriccia il naso sul suo stile liturgico o sulle sue nozioni teologiche. Fa discutere anche il suo amore per la Madonna e a qualcuno non piace il suo passeggiare per Milano con la statua della Vergine tra le braccia o ancorata sulla capotte della sua sgangherata automobile, la sua contestazione nelle manifestazioni abortiste, quel suo intonar preghiere in piazza o agli angoli delle strade.

Il primo miracolo di Fratel Ettore è il Rifugio di via Sammartini, dove offriva a tutti un pasto e un letto. Poi prima di spegnere la luce, prendeva la corona del Rosario, si inginocchiava e cominciava a pregare: “Ringraziamo Maria che anche oggi è stata generosa con noi. Chi vuole ripeta le mie paro-

le”. Nessuno si rifiutava. Anche chi da tempo aveva smarrito la fede, anche chi non era cristiano. Fratel Ettore con il sorriso dolce e gli occhi luccicanti, non conosceva le sottigliezze teologiche del dialogo interreligioso. Ai musulmani, che sempre più numerosi affollavano i suoi centri in questi ultimi anni, diceva: “Pregate come siete capaci, Dio sa leggere nei cuori”. E lui intonava il Salve Regina, senza iattanze né obiettivi di proselitismo, ma

perché convinto che il manto materno della Vergine fosse per tutti un aiuto formidabile.

Con Maria, tutto è possibile

Devotissimo a Maria, angosciato quando rubarono la statua davanti al dormitorio di via Sammartini, si mise a girare per Milano su una scassatissima automobile con la



sacra immagine legata sul tettuccio, mentre da un megafono usciva la sua voce che recitava il rosario. Come quell'altra volta, ricorda il sindaco di Seveso, Tino Galbiati, che Fratel Ettore, arrabbiato perché non gli venivano concessi i permessi per ampliare il centro, girò per due giorni le strade del paese con l'auto con sopra la Madonna, finché i permessi non giunsero. Allo scoppio della guerra nei Balcani portò la sua Mamma Celeste in piazza Duomo, la pose sui gradini, si inginocchiò e cominciò a sgranare la corona, fra lo stupore della folla, per chiedere la fine della guerra.

Al Gay Pride si mescolò alle lesbiche e agli omosessuali chiedendo a Maria di intercedere per loro e, dopo aver pregato brandendo la statua della Vergine e ponendosi di fronte al corteo, -come il ragaz-

zo di Tienan-Men davanti al carro armato-, gridava "Convertitevi!". Ai più queste scene apparivano patetiche. Perché Fratel Ettore era sorretto dalla fede ma soprattutto da una ingenuità beata e testarda, tipica dei santi.

Fratel Ettore è testardo nelle sue idee, spregiudicato nelle scelte, discutibile sui metodi. Per fortuna la Provvidenza lo toglie d'impiccio ogni volta (e capita spesso) che fa il passo più lungo della gamba, con donazioni anche consistenti, perlopiù anonime, a volte superiori alle sue necessità.

E in questi casi Ettore dà via il superfluo per le necessità del mondo, dai terremotati agli sfollati della Bosnia in guerra, in modo da restare, come prima, **senza un soldo in tasca**.

E così ricominciare il mattino dopo a confidare nella Provvidenza, insegnando ai suoi poveri a prendersi cura dei "più poveri" e portandoli anche a lavorare dove c'è un'emergenza o una calamità.

Non era uno che "chiedeva" Fratel Ettore. Soldi meno che mai.

La Provvidenza (scrivi "Provvidenza" sempre con la maiuscola, diceva, perché significa Dio!) ci pensava da sola: si chiama "Rotary" o con qualunque altro nome. No, era lui, Fratel Ettore, ad andare incontro alle altrui necessità. Era lui a fare offerte al Papa, accompagnandole con un bigliettino pieno di candore: "Dai poveri per i più poveri del Papa"; oppure offerte per le missioni del suo Ordine Camilliano; o aiuti di tutti i generi ad altre Comunità religiose.

Se vi erano richieste, le sue erano di tutt'altra natura. Come quando fece irruzione ad un convegno sulla solidarietà milanese, pieno di nomi importanti, portandosi dietro un centinaio di ucraine: "Se volete davvero fare qualcosa di utile - gridò - ciascuno di voi ne assuma una come colf. Adesso!".

Ora continua sr. Teresa Martino

Qualcuno fu colpito da quel Frate che faceva sul serio, che lavorava giorno e notte in un'attività convulsa. Non poteva far tutto da solo, bisognava dargli una mano in modo continuativo.

Ed ecco i primi collaboratori volontari. Ricordiamo specialmente **Sabatino Jefuniello ed Enrica Plebani**, che hanno donato gli anni più belli della loro giovinezza a questa causa e per i quali si è aperto il processo di beatificazione.

Un esempio di santità nel volontariato ed un seme di quelle famiglie religiose che fratel Ettore sognava per dare continuità alla sua opera.

Alla guida di questa grande famiglia costituita dai riscattati dalle strade delle nostre città - barboni, alcolisti, prostitute - c'è ora Teresa Martino. Se la mia baracca tira tanto - aveva confidato un giorno fratel Ettore - è soltanto merito del Signore. Lui tira e io sto attaccato.

L'importante è non perdere la presa. Una presa ora ben salda nelle mani di sorella Teresa.

Suor Teresa Martino è l'erede che lo stesso fratel Ettore ha designato per guidare la sua opera ed è la nuova presidente dell'associazione Missionari del Cuore Immacolato di Maria e della Famiglia delle Discepoli di San Camillo, le due realtà che oggi gestiscono gli otto rifugi fondati da fratel Ettore. Suor Teresa ha consegnato in curia le costituzioni: la Famiglia delle Discepoli di San Camillo. «Fratel Ettore ha voluto restare un camilliano, ma ha sempre considerato che venisse riconosciuto il carisma religioso specifico della sua opera». Suor Teresa stringe la croce che porta al collo. Una croce rossa come quella dei camilliani, ma con un piccolo cuore azzurro al centro: «Siamo una famiglia religiosa, non un'opera sociale».



Z come Zapping

Ormai i media entrano in casa. La rete si infila nella trama delle relazioni familiari. Siamo privati della privacy. Non si può far finta di niente. I vescovi, in tema di educazione, sono addirittura convinti che “dall’influsso più o meno consapevole che i media esercitano dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo”. La sfida educativa che le famiglie devono fronteggiare è enorme. Ma va accettata, presa in carico, in maniera critica e propositiva. Qui, per ragioni di spazio, ci limitiamo a evidenziare le sfide, che è già molto.

Educare al tempo della rete fra reale e virtuale

Nessuno può illudersi che i media siano soltanto mezzi, e che dipenda da noi utilizzarli bene o male. **Un mezzo è sempre più che un mezzo.** Il pioniere degli studi sui media, Mc Luhan, arrivava a dire che “il mezzo è il messaggio”. Cioè non è mai neutro: esso modifica l’oggetto e il nostro modo di guardarlo. Bisogna rendersene conto, perché altrimenti, come dice Hadjadj, “proprio a forza di essere presentati come manipolabili, finiscono per fare della manipolazione la norma del nostro rapporto col reale”. In realtà, “l’apparecchio condiziona l’apparire”.

Don Antonio Spadaro, che ha tentato un approccio teologico al tema delle nuove tecnologie, spiega bene che la rete determina l’ambiente in cui viviamo, e poiché tende a diventare trasparente e invisibile, a un certo punto non la si distingue più dalla vita quotidiana. Ormai fra reale e virtuale i confini non sono più così netti. Le nuove tecnologie “sono nuove non semplicemente perché differenti rispetto al passato, ma perché cambiano in profondità il concetto di esperienza, modificano il nostro modo di percepire la realtà”. Di conseguenza, **la sfida educativa “non deve essere come usare bene la rete, come spesso si crede, ma come vivere bene al tempo della rete”.**

L’intimità familiare fra la tavola e il tablet

La capillare invadenza dei media, tra l’altro, fa saltare i confini fra pubblico e privato, producendo un **capovolgimento fra interiorità ed esteriorità**: “se un tempo la famiglia – spiega Galimberti – era l’interno in cui si scambiavano quei tratti affettivi d’ira e d’amore e più in generale quella libertà espressiva che occorreva contenere fuori, all’esterno, oggi, grazie alla capillare diffusione della televisione, del computer o del cellulare sempre

accesi, la famiglia è il luogo in cui è di casa il mondo esterno, reale o fittizio che sia”. E poiché le fiction sono in grado di rappresentare ogni tipo di sentimento, e con un’intensità emotiva senza precedenti, il rischio è l’appiattimento o il sovraccarico delle relazioni reali. Hadjadj, nel suo libro sulla famiglia, ha osservato che “con il tablet, la funzione ha la meglio sul dono e la trasmissione tra le generazioni è inter-



rotta. È l'ultimo grido che deve prevalere. La tecnologia si sostituisce alla genealogia. In questa situazione, l'adolescente diventa il capofamiglia. La sua abilità di cavarsela con i software diventa più decisiva dell'esperienza degli anziani... Ma se i tablet prendono il posto della tavola, ognuno si fa gli affari suoi”.

Da Gutenberg a Marconi: la questione educativa nella civiltà audiovisiva

Va anche aggiunto – gli studi di Neil Postman lo hanno illustrato in maniera brillante – che il *passaggio dalla civiltà della*

stampa a quella dell'audiovisivo pone all'educazione più problemi che soluzioni. Nella civiltà della stampa, la regia educativa resta degli adulti, che possono governare un accesso sensato e graduale alle forme del sapere. Con l'audiovisivo, invece, i bambini e i ragazzi hanno accesso e disponibilità immediata a qualunque informazione, e senza avere sufficiente capacità di selezionare ed elaborare. Ciò non genera un vero sapere, ma l'illusione di sapere. E spinge – come la psicologia cognitivista ha documentato, all'accumulo frammentario e disordinato di nozioni, piuttosto che a un sapere logicamente organizzato e indirizzato: “i media – è ancora Galimberti – modificano in modo radicale il nostro modo di pensare, trasformandolo da analitico, strutturato, sequenziale e referenziale, in generico, vago, globale, olistico. Da qui il conflitto fra la cultura della scuola e la cultura dei giovani: la fatica di leggere non può competere con la facilità di guardare”.

Ilegami familiari e sociali fra connessione e sconnessione

Un'ulteriore ambivalenza che rende difficile vivere bene al tempo di internet e dei suoi effetti di globalizzazione, è che *connettersi e sconnettersi è altrettanto facile, a portata di clic*. Tanto che papa Francesco, ha messo in guardia con la sua consueta immediatezza: “la globalizzazione ci rende vicini, ma non ci rende fratelli”.

Oltre alla seducente ma pericolosa possibilità di non avere un'identità certa ma mille “pro-

fili”, l'ambivalenza della rete, le cui maglie aprono e chiudono in maniera estremamente veloce ogni comunicazione, mette in luce *il desiderio e il timore di comunicare* che è tipico dei nostri tempi.

Qui l'autorità è il grande sociologo Bauman: “l'uomo liquido di oggi tende a stringere legami e mantenerli allentati: è ansioso di stabilire relazioni, ma al contempo timoroso di restare impigliato in relazioni stabili, per non dire definitive”. Superfluo osservare che questa condizione di assenza di corpi e silenzi, rende difficile la comunicazione profonda, dove il corpo dell'altro è determinante, e le scelte di vita definitive, dove la libertà è in fin dei conti sola nel compito di decidere di sé.

Quattro indicazioni educative

1. Favorire *il primato della realtà*: incontrare, esplorare, manipolare, servire sono i mattoni di una vita buona e sana.
2. *Dilazionare il tempo del possesso dei personal media, e regolare i tempi di accesso*: un costoso smartphone a un ragazzino di 12 anni gli mette pericolosamente il mondo in mano e gli toglie il gusto della conquista.
3. *Favorire un utilizzo finalizzato*: mettere in rete le imprese più belle e significative che si sono vissute, non fare i ripetitori delle imprese di altri.
4. Non si farà mai abbastanza *l'elogio dei tempi di silenzio*, di raccoglimento e di preghiera, e mai si potrà dire abbastanza del valore educativo del *saper rinunciare e differire*. È per un'umanità più matura, ed è per beni più grandi.



Richiami di Maria alla Vita Eterna

Si avvicina il mese di novembre, che è per tutti il mese del ricordo specialissimo dei nostri cari defunti. Quale dono più prezioso potremmo fare loro che quello di aiutarli ad andare presto tutti in Paradiso! È la preghiera loro dedicata, nella Comunione dei Santi, il vero dono che possiamo e dobbiamo fare ad ognuno dei nostri cari, intensificando in questo tempo la preghiera di suffragio e le opere di misericordia.

Dobbiamo però domandarci che cosa possiamo fare noi che siamo ancora su questa terra per cercare di guadagnare quel Paradiso che tanto vorremmo assicurare alle persone che abbiamo amato e che ci hanno lasciato. Che cosa ci dice la nostra Mamma Celeste in merito?

Il sogno di Dio: tutti in Paradiso

In molte apparizioni Maria Santissima ci offre spunti preziosi di riflessione sulla vita eterna: da mamma premurosa quale è, Lei sa bene come la buona riuscita dell'esistenza terrena dei suoi figli si giochi non qui, nel tempo presente, ma lassù, in Paradiso dove Dio aspetta tutti gli uomini con cuore di padre. E che Padre! Il tempo presente è breve, passa in fretta ed è, come dice bene il Salmo 90, soprattutto fatica e sofferenza.

Anche Maria lo sa bene, Lei che

ha vissuto una vita di dolori accolti nell'umilissima ubbidienza alla Volontà divina, e proprio per queste ragioni si preoccupa per noi.

A Lourdes Essa dice a Bernadette: *"Non ti prometto di farti felice in questo mondo, ma nel prossimo"*, significando così che quello che conta davvero non è questo mondo, ma il prossimo. A Fatima, dopo avere confidato ai tre pastorelli: *"Vengo dal Cielo"* predice a Giacinta e Francesco che presto li porterà con Sé lassù, mentre a Lucia assicura che dovrà restare qui sulla terra *"ancora un po' "*. Quell'*"ancora un po' "* saranno 88 anni, poiché Suor Lucia morirà nel febbraio 2005.

Il tempo, visto dalla prospettiva del Cielo, è dunque ben diverso da come lo vediamo noi quaggiù: questo ci vuole dire Maria, invitandoci così a riflettere ed insegnandoci ad inquadrare con lungimiranza il nostro tempo sulla terra secondo le categorie dell'Eterno.

L'impegno di Maria: portarci in Paradiso

Ma, a mio avviso, è a Ghiaie di Bonate che Maria Santissima Regina della Famiglia ci dona gli insegnamenti più pregnanti sulla vita eterna.

Alla piccola Veggente Adelaide

Roncalli il 14 maggio 1944 dice: *"soffrirai tanto e poi tanto ma non piangere perché dopo verrai con me in Paradiso"*, aggiungendo il 18 maggio 1944 *"Prega per i peccatori più ostinati che stanno morendo in questo momento e che trafiggono il mio Cuore"*, e il 28 maggio: *"Prega per i peccatori più ostinati che fanno soffrire il mio Cuore perché non pensano alla morte"*, mentre il 29 maggio precisa: *"Spero che tutti quelli che conosceranno la mia parola faranno ogni sforzo per meritarsi il Paradiso... Prega molto per coloro che hanno l'anima ammalata: il Mio Figlio Gesù è morto sulla croce per salvarli"*. Nella penultima apparizione, il 30 maggio 1944, la Madonna ribadirà alla piccola: *"Mi rivedrai nell'ora della tua morte e, avvolta nel mio manto, ti porterò in Cielo. Con te prenderò pure quelli che ti comprendono e soffrono"* concetto che il 31 maggio 1944 ancora vorrà sottolineare con queste parole: *"Sta serena che ci rivedremo ancora, piccola martire!"*.

Per Maria la mancanza di dolore dei peccatori in punto di morte è dunque causa di grande sofferenza: quando un figlio rischia di perdersi, vanificando così il sacrificio di Gesù sulla croce, il Cuore della Madre è nuovamente trafitto, proprio come Le aveva predetto Simeone tanti anni prima.

È dunque la malattia dell'anima ciò che va maggiormente com-

battuta poiché è per salvare i peccatori che Gesù ha donato la sua vita.

Chi crede in Lei, chi si affida a Lei non potrà fare a meno di credere anche ai suoi moniti, impegnando seriamente la vita per guadagnarsi quello che per Maria è il bene più prezioso: il Paradiso.

Riempire d'amore la sofferenza

La stessa veggente Adelaide, che sarà la *"piccola martire"* di Maria per tutta la sua sofferta esistenza vissuta nel silenzio, nell'ubbidienza, nel rispetto assoluto

alla Chiesa, riceve dalla Vergine la grande promessa: dopo tante sofferenze sarà portata in Cielo, avvolta nel Suo manto, proprio nell'ultimo istante della sua vita terrena.

Ma attenzione! A questa promessa personalmente rivolta alla bimba se ne unisce un'altra, rivolta invece a tutti coloro che sapranno comprendere la grandezza di quei fatti e il sacrificio di quella bimba: *"Con te prenderò pure quelli che ti comprendono e soffrono"* le dice infatti Maria.

È una grande promessa, estensibile a tante persone che dal 1944 ad oggi hanno dato il loro cuore, le loro forze, la loro intelligenza alla Regina della Famiglia: una promessa che si realizza per chi sa lanciare lo sguardo dell'anima oltre il tempo presente, assaporando così fin da oggi quel Paradiso di cui Maria parla come di una realtà per guadagnare la quale ogni sforzo è buono.

Ma il migliore tra tutti gli sforzi rimane, come Lei stessa raccomanda ad Adelaide il 29 maggio 1944, la santificazione della sofferenza: *"Gli ammalati che vogliono guarire (attenzione: si parla soprattutto di guarigione dell'anima!) debbono avere maggior fiducia e santificare la loro sofferenza se vogliono guadagnare il Paradiso"*.

Parole chiare, ma anche parole dure, senza sconti, non velate dietro il cosiddetto *"politically correct"* che tanto si usa oggi, spesso per nascondere ciò che è giusto ma scomodo.

È il linguaggio di Maria, un linguaggio chiaro poiché Lei vuole che noi lo possiamo comprendere bene: il rischio di non capire chiaramente le sue parole potrebbe essere grave. Potrebbe essere il rischio di perdere per sempre il Paradiso!



Rosanna Balzarini
Madonna delle Ghiaie
Bonate (BG).

A close-up, painterly portrait of a man with short, dark hair, smiling warmly. The background is a soft, textured mix of light blue and green. In the top left corner, there is a purple brushstroke graphic containing white text.

LABORATORIO PASTORALE

Gruppo Famiglie MGS

ATTILIO GIORDANI

Un modello di santità giovanile e familiare

11 aprile 1943: Il Signore ci aiuti a non essere buoni alla buona
cara Noe,

il Signore ci aiuti a non essere dei buoni alla buona, a vivere nel mondo senza essere del mondo, ad andare controcorrente, sono venuto alla conclusione di non combattere a parole, ma con l'esempio di vita cristiana, e conquistare gli altri, nella mia indegnità e incapacità, attraverso la carità di Cristo.

Questa lettera la scrive il Venerabile Attilio Giordani, un laico della Parrocchia S. Agostino di Milano, alla sua fidanzata Noemi, che presto, l'anno seguente, sposerà. In questa, più ancora che in altre lettere, pare proprio di vedere il giovane e fervente ragazzo d'oratorio che ha colto, e desidera comunicare alla sua promessa sposa, ciò che dalla vita presente e matrimoniale egli desidera di più. Anche solo da questa breve lettera si intravedono con chiarezza ottimi motivi perché la figura di Attilio Giordani venga meglio approfondita in questo e nei prossimi articoli:

1. Il notorio *spirito positivo e ottimista* di Attilio, che sa guardare al futuro con speranza e impegno anche in tempi veramente bui: egli era *partigiano* a Vendrognio ai tempi della lettera.
2. La volontà di *fare bene il bene*, cioè di impegnarsi sempre per il prossimo senza cadere nelle trappole della superficialità e della pigrizia (tendenze che Attilio ha sempre combattuto nella propria vita!).
3. *L'affidamento totale al Signore* e alla sua guida. Tra i tanti atteggiamenti che esprimono vitalmente questo aspetto, la frequenza con cui si accostava alla Parola emerge dalle sue lettere in modo molto evidente.
4. Un *senso di realtà* straordinario che egli esprimeva valorizzando e impegnandosi molto più nell'esempio di vita piuttosto che nello spendere buone parole.
5. *L'affetto profondo*, ma anche la fermezza che egli dimostra di avere nello scrivere a Noemi, che è spia di quanto egli poi saprà essere guida, padre, marito, sostegno per tutti e allo stesso tempo esempio di accoglienza nel suo ruolo di capofamiglia.

O ratorio, palestra di santità

Se si guardano sotto differenti "parole", inoltre, i punti precedentemente

elencati, tutti insieme si potrebbero definire con un unico concetto: *Spiritualità Giovanile Salesiana*. Manca dall'elenco solo la *dedizione mariana*, che certamente pur non emergendo direttamente dalla lettera del 1943, Attilio aveva cara.

Il Giordani è dunque la figura di uomo di Dio giusta da approfondire e rileggere con impegno, perché ci aiuta, meditando passo passo la sua vita, a rivalutare l'Oratorio come dimensione privilegiata di impegno per ogni cristiano nella propria comunità. Ci fa scoprire sempre nuove vie per avvicinarsi ai giovani, coinvolgerli, divertirli, farli affezionare alla vita in Cristo! Infine, ma non da poco, offre uno spunto veramente "alto" da meditare, di vita cristiana quotidianamente vissuta nella santità sotto molteplici punti di vista. Quanto sfaccettati sono tanti episodi della sua vita che lo rivelano essere uomo di fede, figlio e poi marito e padre, cristiano impegnato nella Parrocchia, nell'Oratorio e poi nelle missioni (attraverso la significativa esperienza fatta nell'*Operazione Mato Grosso*). Affascinante quanto l'intensa vita lavorativa e di impegno sociale, fu sempre e comunque all'insegna dell'animazione dei più giovani, anche attraverso le dimensioni dello scoutismo e dell'Azione Cattolica.

"Partigiano" di Cristo

Papa Francesco ha chiesto a tutti i Giovani alla Giornata Mondiale della Gioventù che si è tenuta questo luglio a Cracovia, di non essere giovani "da divano" e forse è davvero questo che rende il Giordani un testimone autorevole di fede e attività apostolica instancabile di cui approfondire la biografia e la spiritualità ancora una volta e ancor meglio. Da suo padre, Attilio era stato educato al sacrificio e alla laboriosità, e da buon figlio,

ha davvero appreso e applicato con maestria gli insegnamenti paterni: si può dire di lui che era un uomo con tantissime passioni. La vita, Cristo, l'oratorio, la famiglia, la musica, il teatro, l'allegria nella convivialità, la missione, l'educazione ai giovani, a vari livelli erano tutte passioni nelle quali egli sapeva mettere tutto sé stesso, questo senza traccia alcuna del famoso *divano*, che anche dopo i suoi grossi problemi di salute, è sempre stato distante persino dai suoi desideri! Come vivere almeno un poco nella stessa Grazia e nella stessa continua sollecitudine di Attilio, è una scoperta riservata solo a coloro che hanno sete di conoscerne la vita, proprio nelle pieghe della sua semplice e concreta quotidianità.

Vittorio Chiari, *Attilio Giordani. Un Angelo di seconda categoria*, Centro Ambrosiano, 2011.

Il lungometraggio prodotto dall'Ispettorato Lombardo - Emiliana: <https://www.youtube.com/watch?v=tEu-tffWLp0>

La testimonianza del figlio Piergiorgio: <https://www.youtube.com/watch?v=dyTvv2ibBoI>

BIOGRAFIA

Attilio nasce a Milano il 3 febbraio 1913. Da ragazzino frequenta l'oratorio annesso alla parrocchia di Sant'Agostino, tenuta dai Salesiani, il cui carisma venne da lui fatto proprio con l'ingresso tra i Salesiani Cooperatori. Durante il servizio militare cerca di diffondere tra i commilitoni serenità e pace, ma solo per trasmettere i valori cristiani. Nel maggio 1944 sposa Noemi Davanzo, con la quale si era fidanzato negli anni della guerra. Nascono tre figli: Piergiorgio, Maria Grazia e Paola.

Il suo impegno per i ragazzi fiorì in moltissime d'iniziative, come la "Crocata della Bontà", e numerosi spettacoli teatrali; fedele ogni giorno alla meditazione, all'Eucaristia e al rosario.

A cinquantanove anni parte con la moglie per il Brasile, per raggiungere i figli impegnati nell'Operazione Mato Grosso. Il 18 dicembre 1972, sei mesi dopo il suo arrivo, mentre interveniva in una riunione a Campo Grande, viene colpito da un infarto mortale. I suoi resti mortali, dapprima sepolti nel cimitero di Vendrognio (LC), dal 3 giugno 2001 riposano nella chiesa di Sant'Agostino a Milano. Il 9 ottobre 2013 papa Francesco ha firmato il decreto che sancisce l'eroicità delle sue virtù.

Che cosa significa adorare Dio? [Lc 13,10-17]

¹⁰Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato.

¹¹C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito d'infermità; era curva e non poteva più raddrizzarsi completamente.

L'inizio del brano è quanto di più normale si possa immaginare per Gesù: egli svolge, in una sinagoga, un luogo deputato al culto della parola di Dio e della preghiera, nel giorno più importante della settimana, una delle funzioni che gli erano proprie. Tale normalità è interrotta da una presenza particolare, una persona di cui risalta una serie straordinaria di atipicità e debolezze spirituali e fisiche: la femminilità del soggetto all'interno della sinagoga; la drammatica continuità temporale della condizione in cui ella si trova; l'espressione assai generale della ragione scatenante di un suo male (spirito di debolezza), che indica la presenza demoniaca che rende malati.

La donna è privata di una parte della sua umanità e di un legame con la divinità. Nel cuore della celebrazione del sabato, ella mostra lo sfiguramento dell'opera creatrice di Dio, che proprio nella festività settimanale viene celebrata. La sua presenza, così com'è, ricorda che l'opera d'amore del Dio creatore e liberatore non è compiuta.

¹² Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», ¹³e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Di fronte a questa infermità, così ricca di conseguenze per il complesso della vita di questa donna, Gesù non indugia. Egli agisce. Il suo è un parlare controcorrente: la sua iniziativa ha lo scopo di evitare alla malata conseguenze rituali e si verifica in una forma eclatante per suscitare l'attenzione di colei cui, immediatamente dopo, si rivolge.

L'azione liberatoria di Gesù è iniziata tramite la parola che toglie dall'emarginazione e si conclude con un gesto di benedizione divina. La guarigione si produce immediatamente e al risanamento succede subito la glorificazione di Dio. Alla liberazione stabilmente ricevuta replica una lode umana che non indica i termini della sua conclusione.

¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, intervenne e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». ¹⁵Il Signore replicò: «Ipocriti, non sciogliete forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia e, conducendolo, lo fa abbeverare? ¹⁶E costei che è figlia di Abramo, che Satana ha tenuto legata diciott'anni, non avrebbe dovuto essere sciolta proprio da questo legame in giorno di sabato?».



ne, dimostra di non conoscere la necessità di sottrarre al male un membro del proprio popolo. E la liberazione di costei da un legame, che toglie la vita, è ancora più importante proprio nel giorno, il sabato, in cui Dio arrivò al culmine della creazione della vita.

Il capo della sinagoga aveva parlato di *dovere*: la sua utilizzazione era, però, del tutto inadeguata, anzitutto sotto il profilo religioso. Infatti non aveva compreso il senso essenziale della festività settimanale: celebrare l'amore con cui Dio ha creato il mondo e l'umanità.

17Mentre egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, la folla intera, invece, gioiva di tutte le cose gloriose che derivavano da lui.

Quello che Gesù ha realizzato non ha certo incontrato il favore unanime. Il capo di tutta la gestione complessiva della sinagoga, responsabile dell'ordine in essa, non riesce a sopportare quanto è avvenuto, si adira, si irrita. La ragione del suo intervento è triplice: l'occasione festiva, l'intervento terapeutico e, probabilmente il disordine verificatosi nel luogo sacro dopo la guarigione. Egli parla ai presenti perché capisca Gesù. Quanto quest'uomo dice è formalmente ineccepibile (cfr. Dt 5,12-15; Es 20,8-11) e manifesta chiaramente come egli noti esclusivamente la capacità terapeutica di Gesù e la ritenga tra le azioni materiali proibite il sabato.

La reazione di Gesù è, però, altrettanto legittima. Il nucleo dell'atteggiamento che il Maestro contrasta è il mero formalismo. Sottolineandone la mancata considerazione nei confronti della donna, egli fa notare la particolare gravità di questo modo di agire. Ella è discendente di Abramo, è vincolata dal demonio, il tutto da molto tempo. Pertanto chi invoca il sabato per astenersi da questa azio-

Due sentimenti sono a loro volta in opposizione: la vergogna e la gioia, due stati d'animo certo antitetici, ma soprattutto naturali di fronte al rifiuto o all'accoglimento della logica del Dio di Gesù Cristo. L'azione divina a favore dell'essere



umano è l'elemento conclusivo di questo brano, una condizione che, in ultima analisi, pare soltanto da celebrare senza fine.

In questo brano si notano alcuni aspetti assai significativi, che sono tutti riconducibili alla dinamica *legare-slegare, avvincere-sciogliere*.

Anzitutto, l'essere umano sofferente viene liberato, *sciolto* dal male. La donna viene "restaurata" nella sua piena possibilità di movimento e di incontro con la realtà circostante, viene messa di fronte al suo statuto di creatura rigenerata, sottratta da Dio ai *vincoli* demoniaci. La donna può tornare a celebrare il *legame* rituale con Dio, proprio quando è complessivamente libera da *tutto ciò che l'avvinghiava ad una logica di morte*.

Secondariamente, viene riscoperta la vera attenzione a Dio nel sabato, ossia il senso autentico del *legame* festivo: celebrazione del Dio creatore e redentore nell'attenzione agli esseri umani, nel quadro liberatorio dell'azione divina generale. La consapevolezza di essere *collegati* ai propri simili da un *vincolo* positivo di solidarietà deve essere il movente prioritario dell'agire umano. Esso deve essere davvero *sciolto* da qualsiasi rapporto col male e realmente *legato* alla vita, dunque al Signore della vita.

Quando noi arriviamo alla domenica, esaltazione della vittoria della vita sulla morte, viviamo questa gioia oppure aspettiamo solo che finisca per tornare al tran tran settimanale? La celebrazione dell'eucarestia domenicale è una stanca ripetizione rituale o una festa in cui incontrare Gesù Cristo in tante persone che ci sono più o meno amiche? Quello che conta per noi sono i formalismi astratti o il trionfo della vita per tutti? Proviamo a porci seriamente queste semplici domande...



Curare l'umanità ferita

La missione di Annalena Tonelli

È il 1° dicembre 2001. L'Aula Nervi, in Vaticano, ospita un convegno indetto dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. Tra i partecipanti c'è una donna, con una tunica che le copre l'esile figura. Quando è il suo turno di parlare, si presenta: «Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia, a Forlì, il 2 aprile 1943». Ma non è di sé che intende riferire, quanto del profondo motivo che ha animato ogni sua azione: «Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, che

ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Cristo e i poveri in Cristo».

Missionaria con gioia

Anche se sta parlando a un uditorio composto da operatori sanitari, Annalena non è un medico: ha studiato al liceo classico e, dopo un

anno di stage a Boston in America, si è iscritta alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Bologna. Dotata di un carattere allegro ed espansivo, ha anche un altro dono: riesce ad aggregare le persone per creare iniziative di bene. Si fa promotrice, tra l'altro, del "Comitato contro la fame nel mondo", uno tra i primi in Italia a rendere consapevoli specialmente i giovani su quel problema.

Si laurea nel 1968, ma ha un sogno in cuore: l'India, che desidera raggiungere dopo essersi appassiona-

ta alla lettura dei libri di Gandhi. I familiari non vogliono che parta né per l'India né per altri Paesi, ma lei decide di cogliere la prima occasione possibile. Così, indirizzata da un'amica, decide di andare a Nairobi, capitale del Kenya.

Riceve l'incarico d'insegnare l'inglese nelle scuole dei Missionari della Consolata e, intanto, si mantiene lavorando come ragazza alla pari. È convinta che la sua strada passi da lì, come racconta a un amico sacerdote, don Adriano Raineri, in una lettera del 24 agosto 1969: «Sono certa che alla fine scoprirò che anche la vita qui è grazia, perché tutto è grazia, se io dovunque mi trovo, vivo semplice, nello sforzo umile ma potente e continuamente rinnovato di imitare il Cristo».

Il Vangelo con la vita, anche tra i contrasti

Nel 1970 passa a insegnare nella scuola governativa di Wajir, nel



nord-est del Kenya. Raggiunta da Maria Teresa Battistini e da altre missionarie laiche, dà vita a una piccola comunità. Unica regola: «Gridare il Vangelo con la vita», secondo gli insegnamenti di un altro dei suoi maestri spirituali, Charles de Foucauld, oggi Beato.

In un paese esclusivamente musulmano, la loro presenza è non poco ostacolata: spesso Annalena è raggiunta dalle pietre lanciate dai bambini del luogo, che l'apostrofano come "pagana". Un'altra volta viene aggredita e picchiata, ma resiste. Con gli aiuti che arrivano da Forlì, porta avanti un orfanotrofo, poi inizia ad occuparsi dei malati di tubercolosi, sviluppando perfino un nuovo sistema di cura. Tuttavia, per aver denunciato il massacro avvenuto il 10 febbraio 1984 all'aeroporto di Wagalla, viene espulsa dal Paese come "persona non gradita"; la comunità di laiche missionarie si disperde.

Si ferma per un po' in Italia per curare suo padre in fin di vita, poi riparte. Destinazione: la Somalia, dove di lì a poco scoppia la guerra civile. «Il cuore è sgomento», scrive a suor Laurentia, Missionaria della Consolata, «il mio essere tutto come accartocciato, stretta in una morsa che non concede respiro eccetto che nei rari momenti in cui mi immergo beata nel sorriso di un bimbo, negli occhi buoni e mansueti di un adulto [...], nel sorriso timido di un piccino tubercoloso che già torna alla vita».

Tra eremo e missione

Annalena sa quale sia la radice di quest'attività, a volte logorante: la preghiera contemplativa, la meditazione, l'adorazione euca-

ristica... quando possibile. Nei suoi ritorni in Italia frequenta l'eremo di Cerbaiolo, tra Toscana e Romagna, o quello di Spello, o ancora a Campello sul Clitunno. Sente costantemente la tensione verso una vita più ritirata, ma il pensiero dei suoi somali la spinge a tornare da loro.

Fonda un ospedale a Merka, che dall'agosto 1994 passa alla Caritas Italiana. Due anni dopo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità le affida un progetto a Borama: lì organizza scuole, ma inizia anche a lottare contro le mutilazioni genitali femminili, sostenuta da alcune donne, ma anche da qualche capo religioso musulmano. Gli altri continuano a guardarla con sospetto, mentre le minacce continuano.

Il martirio in preventivo

Col tempo, Annalena ha imparato a tenere in conto la prospettiva di una morte violenta. Ne sono prova alcune sue parole in un'altra lettera: «La mia morte, la mia malattia, il mio dolore non sono assolutamente diversi dalla morte, dalla malattia, dal dolore di uno di questi adulti e dei bambini che muoiono sotto i nostri occhi ogni giorno, sul gradino di casa nostra. [...] Potessi io vivere e morire d'amore. Mi sarà dato?».

Questo suo desiderio si è concretizzato domenica 5 ottobre 2003, verso sera. Gli infermieri che l'accompagnano, durante l'ultima visita della giornata agli ammalati dell'ospedale di Borama, sentono uno sparo: lei è a terra, riversa nel suo sangue. I tentativi per salvarla non servono a nulla: muore alle 21.15. Ha 60 anni, vissuti per quelli che chiamava "brandelli di umanità ferita".

Pokemon-GO tra moda e sfida educativa

In questa estate 2016 giornali, tv, social media, associazioni educative, studiosi della società ma anche gruppi di amici o al bar, discutono sul gioco "PokemonGo". Le posizioni sono anche radicalmente diverse: chi demonizza, chi si esalta, chi è arrabbiato perché di fronte ai problemi sociali e di violenza di questi giorni si parla di sciocchezze; chi snobba dicendo che è una moda (in effetti da qualche settimana sono diminuite le adesioni di circa 15 milioni di utenti, sui 75 circa di fine luglio). Penso sia però importante domandarsi il perché di un successo così clamoroso proprio in questi momenti complessi e difficili nei quali viviamo. Le notizie continue di attentati e violenze dovrebbero spingere a rimanere in casa, mentre assistiamo a centinaia di mi-

gliaia di persone che si divertono sulle strade nei quartieri, in luoghi pubblici ma anche in luoghi privati. Dovremmo essere invitati a riflettere sui valori della pace, della solidarietà e invece parliamo di Pilkachu...non è forse un paradosso?

Certamente gli aspetti comunicativi e di marketing sono stati studiati dalla azienda giapponese proprietaria del gioco, in modo perfetto e l'investimento economico è stato grande. Non basta però a spiegare il fenomeno: se ha avuto questo successo vuol dire che ha fatto anche emergere aspetti psicologici, relazionali, sociali e culturali veri e importanti per chi gioca, ma che a ricaduta riguardano tutti.

Coinvolgimento totale

È un gioco che ci aiuta a capire, per esempio, come la distinzione che si faceva decenni fa tra reale e virtuale come concetti opposti, è una distinzione superficiale.

Quello che oggi viene chiamato "virtuale" non è affatto astratto, sganciato dalla persona, ma è reale: si radica addirittura a livello neuro fisiologico e influenza il pensiero, le dinamiche psicologiche, sociologiche e culturali.

Questo è ormai ritenuto assodato sia dai pedagogisti della comunicazione, che dagli psicologi della comunicazione.

Da sempre il gioco ha inoltre una funzione simbolica della vita, racchiude cioè il significato profondo di essa, e Pokemon-go non è da meno: è interattivo, coinvolge i sensi, il movimento, le emozioni, sollecita la mente, è radicato al ter-



ritorio in cui ognuno di noi vive, è anche un gioco di squadra e di competizione.

Ragazzo, cosa cerchi?

Penso però, come salesiano educatore, che l'aspetto più importante di questa moda, sia che ci stimola a riflettere sui nervi scoperti, i punti deboli della nostra cultura: se è necessario un gioco di questo tipo per fare comunità, esercizio fisico, provare emozioni e soddisfazioni... siamo chia-

mati anche a farci un esame di coscienza.

È testimonianza quindi di una difficoltà per i ragazzi, ma anche per gli adulti, a trovare un significato pieno alle giornate, di una solitudine per mancanza di reti sociali ed educative, di un desiderio di uscire e far parte di qualcosa di più grande di noi.

Rappresenta quindi una sfida interessante per la comunità educativa, per le scuole, gli oratori, i musei, tutti quei luoghi sociali classici che vedranno arrivare decine di persone, anche adulti, non per la missione specifica di quei luoghi

Li accoglieremo criticandoli e facendo prediche o cercando di coinvolgerli nella nostra missione educativa?

Cerco amici veri

Come psicologo dell'educazione vedo certamente rischi quali la sicurezza pubblica, incidenti stradali; come per altri social media, dipendenza e ritiro da compiti personali, familiari e lavorativi: una possibile alienazione quindi dall'esame di realtà che permette di valutare correttamente quello che conta da quello che è un gioco. È necessario quindi non subire passivamente ma attivare quelle attenzioni educative tipiche del sistema preventivo: essere vicini ai ragazzi che giocano, accoglierli educativamente nei nostri ambienti, trovare tempi per parlare e confrontarsi con loro, fare controproposte belle e adatte a loro.

Ho avuto occasione di parlare con mio nipote, seconda media, fan di Pokemon-go: mi sono fatto raccontare come funziona, con chi gioca, dove va ma soprattutto perché gli piace tanto...*“è come una caccia al tesoro, esco con i miei amici, provo gioia quando li trovo...”*. Gli ho chiesto allora di dire da 0 a 10 quanto è felice quando gioca con i Pokemon-go: ha risposto 7; poi gli ho chiesto di dirmi qualche esperienza di questa estate in cui ha provato una gioia uguale o maggiore di 7.

“Quando gioco con mio fratello (più grande di lui di qualche anno, ndr) è 8...e quando ero al camposcuola della parrocchia 10!” E come mai? *“Perché faccio parte di qualcosa di più grande, condividiamo insieme, è bello! Purtroppo è durato solo una settimana...”*.

Certo la vita di un ragazzo non può essere solo camposcuola, ma non è forse questo il cuore dell'Oratorio e degli ambienti salesiani?



ma perché diventano punti importanti del gioco, come le palestre. Papa Francesco ci invita ad uscire nelle strade, non certo per giocare a Pokémon! Già in questi giorni potrebbero però esserci giovani che arrivano nei nostri ambienti per giocare...una ragazza ha twittato *“è 10 anni che non vado in chiesa, chissà se mi ci farà andare PokemonnGo”*. Anche musei e centri culturali si stanno chiedendo come far diventare questa moda una possibilità di arrivare a un target sia giovane che adulto che magari non incontrerebbero mai.

MISSIONI

Don Silvio Roggia, salesiano

Nei giorni scorsi la Nigeria è tornata alla ribalta sui media in Italia. La notizia che riesce a 'rompere il guscio' è il secondo anniversario del rapimento avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 aprile 2014 di 276 ragazze a Chibok, nel nord est del paese, ad opera del gruppo estremista Boko Haram che ora ha chiesto uno scambio di 20 ragazze con due guerriglieri prigionieri.

Se l'anniversario invita a fare uno zoom su un evento così tragico nel suo inizio e per la ancor più tragica incredibile impotenza di tutti nel trovare una soluzione - sia da parte della Nigeria che della comunità internazionale -, credo che sia saggio usare anche il grand'angolo, per una visione panoramica della situazione delle coetanee delle ragazze di Chibok, non solo nel nord est della Nigeria ma nell'Africa subsahariana, la regione più popolosa e più giovane del continente.

Nei mesi scorsi ho potuto farmi un'idea della condizione delle ragazze nella savana nel nord del Ghana, press'a poco stessa latitudine di Chibok, dove abbiamo iniziato una nuova presenza salesiana a gennaio nella città di Tatale. Tra le prime raccomandazioni del vescovo Vincent Boi Nai, che da anni attendeva con ansia il nostro arrivo, c'è stata quella di prenderci cura delle 'teenagers', le ragazze tra gli 11 e i 20 anni.

La donna nei Paesi sub-sahariani

Il matrimonio forzato, che ha fatto inorridire il mondo con i proclami



Alle radici delle migrazioni verso l'Europa

che Boko Haram ha diffuso sulle ragazze rapite, non è una rara eccezione: è piuttosto il trend comune di larghe zone del sub Sahara, pur seguendo modalità e tradizioni diverse da paese a paese, a seconda delle etnie.

Nel nord est del Ghana si pratica il cosiddetto 'matrimonio doppio'. Se un uomo della famiglia 'A' sposa una figlia della famiglia 'B', un fratello della sposa 'B' ha il diritto/dovere di scegliere una sorella del suo cognato 'A' e prendersela in moglie così da rafforzare il legame di parentela tra le due famiglie 'A' e 'B' e favorire un trattamento equo delle due spose, in una forma silenziosa di controllo-ricatto reciproco (se non tratti bene mia sorella vedrai cosa capiterà alla tua...).

La scelta viene fatta senza preoccuparsi del consenso e neppure del-

l'età della prescelta. Risultato: molte ragazze sono prelevate dalla scuola (media inferiore o media superiore) quando l'accordo tra i capifamiglia viene stipulato, e date in moglie a uno sconosciuto per siglare così il legame doppio tra le due case. Il Vescovo Vincent ci diceva che sono pochissime le ragazze che riescono a finire la scuola superiore. A vent'anni hanno già uno, due o anche tre bambini da tirar su.

Presenza Salesiana

Il sogno dei Salesiani è di riuscire a cambiare la tendenza almeno per un piccolo gruppo, così da farne un esempio positivo e trainante per altre, aiutando le giovani a recuperare la fiducia in se stesse, con nuove famiglie che creano cultura e cambio sociale, e



Giovani in cerca di futuro

Il grandangolo permanente aiuta a capire e trovare soluzioni non solo a riguardo dei matrimoni forzati, ma in tutto ciò che riguarda i giovani, cioè la gran parte della popolazione, in una panoramica a 360° che va dalla scuola alla salute, dalla vita di fede alla occupazione giovanile, chiave di volta per risolvere l'esodo migratorio verso la Libia, le cui radici sono negli esodi interni dalla savana sempre più arida verso il sud, più verde. La più parte di quelli che hanno attraversato il deserto e la Libia – o han tentato di farlo... moltissimi sono morti nel tragitto – sono figli di migranti dal nord arido verso il centro sud più piovoso.

I colpi di scena clamorosi che riescono a scuotere i media o la pressione sulle coste a bordo dei barconi sono dei lampeggianti che indicano una realtà immensamente più vasta e complessa, ricca e tragica insieme, con le potenzia-

figli che avranno domani un approccio diverso nei confronti del matrimonio.

Chiaramente sono sogni e progetti che richiedono tempi lunghi e una immensa tenacia educativa. Ma chi è qui da una vita, come il Vescovo Vincent, sa che questa è l'unica strategia vincente.

È quanto stan cercando di fare Fr Ivan, Francis e Isaac, miei confratelli salesiani a Tatale, diocesi di Yendi in Ghana.

lità sconfinite di una umanità fatta nella stragrande maggioranza di giovani e con i rischi che questo crea, se questi milioni di giovani trovano sbarrate le porte verso un futuro più umano, a cui hanno diritto come ogni altro abitante del pianeta. Se poi il futuro sognato lo vedono scintillare nelle foto che amici che ce l'han fatta a sbarcare sull'altra riva del Mediterraneo mandano via whatsapp... quale argomento si può usare per convincerli che è meglio rimanere su questa sponda?

È una scelta intelligente tenere gli occhi aperti su questo nostro vicino di casa che si chiama Africa, e non solo per gli istanti di due o tre click.

Ha una popolazione in costante crescita Africa 1,110,653,000 di abitanti cioè il 15.96% della popolazione mondiale, mentre l'Europa 742,452,000 pari al 10.11% della popolazione mondiale (statistiche 2013).

Una popolazione che è e sarà sempre più giovane (*vedi tabella*). Aprire gli occhi, la mente e il cuore per conoscere meglio la vita di questo miliardo e cento milioni di prossimi, con tutta la sua bellezza e la sua fatica, dal momento che è umana, proprio come la nostra: questo è l'approccio educativo, l'unico che può cambiare il mondo perché è l'unico che può cominciare a cambiare noi stessi.

La cosa più bella è che in Nigeria: a Ibadan ci sono 39 giovani salesiani in postnoviziato. Ad Akure 6 aspiranti (30 se si contano quelli delle altre comunità) e a Ondo 18 prenovizi.

Questo è più che un grandangolo: questi sono frutti della risurrezione che stanno cambiando il mondo. Mandare un container o costruire tre classi per una scuola sono un gran dono: regalare la vita come loro stanno facendo è un dono senza fine.

Età Popolazione	0-14	15-44	45-64	65+...	0-44	45+...
Africa occidentale	42.7%	43.8%	10.3%	3.2%	86.5%	13.5%
Europa sud	15%	39.5%	26.9%	18.7%	54.5%	45.6%



È un dono che abbiamo ricevuto quando sotto la spinta del Papa Leone XII che invitava tutte le Diocesi del Mondo a consacrarsi al Sacro Cuore, alcune decisero anche di erigere un monumentale edificio che ricordasse per sempre che siamo consacrati al Sacro Cuore. A Parigi la basilique du Sacré-Cœur consacrato nel 1919 e a Bologna il nostro Santuario voluto dal Card. Svampa e consacrato il 15 ottobre 1912 dal Card. Giacomo della Chiesa che poi divenne Papa Benedetto XV.

I bolognesi lo accolsero con gioia e i loro pellegrinaggi già tradizionali verso il Santuario della Madonna di San Luca, ebbero da quel momento una doppia polarità: si andava con tutta la famiglia sul calesse fino a San Luca e poi si passava dal Sacro Cuore.

Una finalità propulsiva di vita cristiana

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella lettera apostolica a proposito dei Santuari: dice: “nel contesto religioso di oggi i Santuari sono: non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere “la grazia”, prima ancora che “le grazie”... I Santuari siano luoghi di evangelizzazione, vere e proprie cittadelle della fede, nel senso globale che questa parola aveva sulla bocca di Gesù quando diceva: “Convertitevi e crede-



Un vero Santuario Perché la nostra chiesa è un Santuario?

te al Vangelo” “I grandi Santuari sono chiamati ad essere “centri di spiritualità e veri campibase nel cammino della fede in vista della nuova ondata di evangelizzazione, di cui avvertiamo tanto urgente il bisogno per l'Europa e per il mondo”. “Quante persone si sono recate ad un Santuario per curiosità, come visitatori, e sono tornate alle loro case trasformate e rinnovate, perché vi hanno ascoltato una parola che le ha illuminate! Vale in modo tutto particolare per i Santuari ciò che Dio dice per mezzo del profeta: “Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Memoria di azioni divine

Fin dai primi tempi la Chiesa ha avuto numerosi luoghi venerati come Santuari, come in particolare modo erano le tombe dei Martiri, ed i luoghi dove avevano reso testimonianza a Cristo col proprio sangue, e su di essi sorsero Chiese che toccano lo spirito e il corpo. Le infinite attendibili testimonianze stanno a confermarne l'autenticità.

Luoghi che ospitarono apparizioni miracolose o fatti straordinari, si trasformarono in luoghi di guarigioni e di grazie, divenendo meta di

pellegrinaggi come Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei...

Il significato profondo degli infiniti Santuari sorti in cima ai monti, in fondo alle valli, lungo le strade solitarie o i sentieri d'un bosco, perché lì creature della terra seppero vivere la vita di Dio già su questa terra, come Assisi, La Verna, Subiaco, Montecassino: sono senza dubbio segno di un contatto tra cielo e terra, della presenza di Dio, di una esperienza divina.

Ecco quindi che per l'uomo i Santuari sono quei "luoghi sacri", dove l'Altissimo si è rivelato, oppure dove riconoscere presente la Sua potenza superiore. Il credente in questi luoghi si trattiene volentieri per conciliarsi la potenza o la benedizione di Dio.

Il culto Eucaristico

Quando nel 1930, Don Antonio Gavinelli, assume il compito di ricostruire il nostro Santuario, crollato per un terremoto, ha chiarissima l'idea che il primo Santuario da ricostruire è quello di una vera e solida devozione al Sacro Cuore che abbia l'Eucaristia al centro. Per questo dà vita ad un foglietto quindicinale, che poi diventa bollettino e infine si trasforma nell'attuale rivista Sacro Cuore Vivere e lo diffonde su tutta l'Italia raggiungendo un numero impressionante di famiglie (220.000) e tutte le parrocchie d'Italia. Oggi siamo noi a mantenere viva e rinnovare con saggezza la centralità della celebrazione Eucaristica arricchita dall'Adorazione, ma anche da una forte proposta di vita eucaristica che in questo anno della Misericordia ha assunto il volto delle Opere di Misericordia corporale e spirituale.

Le nostre Celebrazioni

Nel nostro Santuario ogni giorno l'Eucaristia è celebrata in quattro

orari diversi per facilitare la partecipazione alle varie fasce di persone interessate.

Ma in più, la vasta rete delle Missioni salesiane, presenti 132 Nazioni diverse, ci permette di accogliere e di mandare ai missionari la richiesta di celebrare altre Messe. Se desideri che venga celebrata la Santa Messa per una persona, segnalaci il nome, specificando se viva o defunta, accompagnala con una offerta di almeno 10 euro; ti manderemo il relativo attestato.

Le 30 Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito, senza interruzione, **per un defunto**. Le trenta messe, normalmente, vengono celebrate dai missionari salesiani a cui inviamo l'intera offerta per sostenere le loro opere caritative. L'offerta suggerita per un singolo defunto è di almeno **300 Euro**.

L'origine di questa prassi risale a san Gregorio Magno († 604) ed è suggerita da autentica fede e devozione, ma va corretta la mentalità di chi pensa di legare la salvezza all'automatismo, cioè alla semplice e materiale esecuzione delle trenta Messe consecutive. Questa pia e antica tradizione, che esprime una grande fede nel valore del sacrificio di Cristo, non ci permette di affermare che dopo la celebrazione di trenta Messe, quasi automaticamente, il defunto sia liberato dalle pene del purgatorio. Noi esprimiamo la nostra fede nel Sacrificio di Cristo, attualizzato nella celebrazione dell'Eucaristia, aggiungiamo la preghiera e il sacrificio di una parte di beni (= soldi) con generosità e lasciamo che il Signore nella sua infinita misericordia decida quello che è meglio per i nostri cari. Infine non dimentichiamo che il sacrificio di Cristo diventa piena-

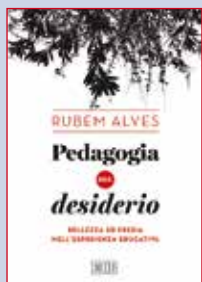
mente efficace per noi e i nostri defunti nella misura in cui la nostra esistenza diventa concreta partecipazione alla vita di Cristo.

Le offerte per la Santa Messa

La descrizione della Messa tramandata da san Giustino nell'anno 150 circa (Apologia 1,67) testimonia che fin dalle origini la condivisione del Corpo di Cristo, esigeva anche la condivisione dei beni materiali (pane, pesce, frutta, latte, ecc) con i poveri. Era un gesto che faceva normalmente parte della Messa: ognuno portava quello che poteva e al termine della celebrazione i poveri prendevano quello che occorreva loro. Con l'accrescimento delle comunità, ragioni pratiche, facilmente intuibili, hanno condotto a sostituire i doni in natura con il denaro. Così la corretta e significativa tradizione di offrire qualcosa in segno di condivisione a suffragio dei defunti nella consapevolezza che «la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pr 4,8), oggi la esprimiamo con una offerta in denaro. Dobbiamo dire chiaramente che l'offerta non «compra» la Messa e che l'eventuale intenzione particolare non esaurisce il sacrificio di Cristo che è sempre celebrato per tutti i vivi e per tutti i defunti. Non esiste la «mia» Messa! Quando ci giunge un'offerta per la celebrazione della Santa Messa, noi, senza trattenere nulla, la inoltriamo al Missionario che la celebrerà. È per lui un grande aiuto a realizzare le opere sociali in favore della popolazione povera.

Tutte le altre offerte "libere" che riceviamo, oltre a permetterci di mantenere i contatti con voi tramite la rivista Sacro Cuore, vengono devolute o alle Missioni, o in borse di studio per gli aspiranti sacerdoti dei Paesi Poveri, o in opere educative a favore dei ragazzi in difficoltà, disadattati o immigrati.

DUE TESTI SULL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI



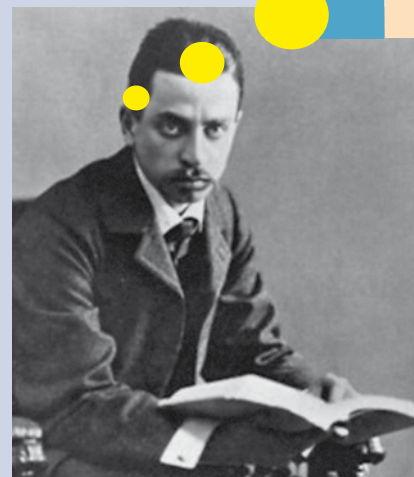
R.M. Rilke

Lettere a un giovane,

Qiqajon, Magnano (BI) 2015.

Il grande poeta, capace trovare in ogni cosa il suo senso più profondo e vero, scrive alcune lettere a un giovane, chiedendogli di prendere sul serio la propria vita, di scoprirne le profondità, di viverne tutte le promesse, di ascoltare ogni cosa. Entrare dentro di sé, scavando con fatica e gioia, scrutando le profondità del mistero che è in noi, diviene fonte di vita, di luce e di calore.

Queste lettere di amicizia e di trasmissione del senso della vita, testimoniano ancora oggi quanto è nobile e necessario non rimanere in superficie, ma prendere coscienza della propria dignità e vocazione unica.



R. Alves

Pedagogia del desiderio.

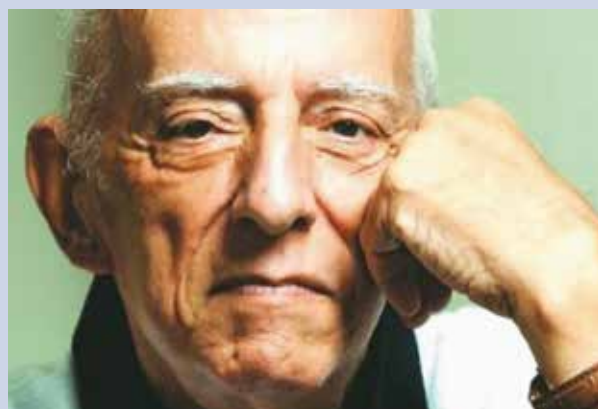
Bellezza ed eresia nell'esperienza educativa,

Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.

Il testo è una bella raccolta di riflessioni pedagogiche di un apprezzato autore brasiliano, il cui pensiero è tutto giocato intorno al fulcro del desiderio, inteso come possibilità di scoprire ciò che è proprio dell'esperienza umana. Dal punto di vista

educativo, far leva sul desiderio significa saper toccare le corde più sensibili dell'animo giovanile, risvegliando l'interesse, la passione e l'entusiasmo di essere al mondo.

Ogni educatore, sia esso un genitore, un insegnante o un animatore, potrà certamente arricchire il proprio bagaglio pedagogico attraverso la lettura di questo testo snello ma ricco, vivace ma mai banale.



UN SITO SUI GIOVANI

<http://www.rapportogiovani.it/>

"Rapporto giovani" è un progetto dell'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il sito rende conto di tutte le ricerche, le pubblicazioni e i convegni promossi dall'Ente che hanno lo scopo di monitorare la condizione giovanile nel suo continuo evolversi nel nostro tempo. La ricchezza dei dati, la serietà della ricerca e l'accessibilità dei risultati fanno di questo sito un ottimo strumento per restare in contatto con il mondo giovanile.

